



## Quinta Rete e... Nostalgia dell'Ascoli di ieri...

Che Ascoli era quella nei primi anni 50 quando era appena uscita da una guerra devastante? Per scoprirlo basta sintonizzarsi a orari inconsueti su Quintarete.

L'emittente ascolana come riempitivo, fra una maga ed una televendita, adoperava infatti un vecchio filmato sulla città realizzato presumibilmente nei primi anni della seconda metà del secolo scorso e che fu girato a cura del Consorzio per l'istruzione tecnica. Si trattava di un ente che peschiamo nei ricordi con tutto ciò di impreciso che ciò comporta aveva lo scopo di favorire il passaggio da un'economia essenzialmente agricola ad una industriale creando le professionalità necessarie ad un Paese che voleva uscire dalle distruzioni provocate dal conflitto e che aveva capito che l'unica strada da perseguire era quella di una rapida crescita economica.

Questo nelle intenzioni, in realtà quell'ente non ha lasciato altra memoria che questo documentario anche perché, come altri simili dell'epoca, serviva più che altro a distribuire poltrone ad una classe politica che poi avrebbe divorato se stessa, ma che, incredibilmente, ha lasciato ai posteri questo autentico piccolo capolavoro.

Assistere al film tutto intero è arduo, come si è detto viene utilizzato come riempitivo fra un programma e l'altro, ma quello che si vede, o in qualche caso intravede, vale senz'altro la pena.

C'è in quelle immagini una città della quale non si ha ormai quasi più memoria. In uno spezzone purtroppo semirovinato tanto che la scala cromatica si fonde in uno strano fondo rosso, ci sono rarissime immagini di una piazza del Popolo che riservava ancora il lato che costeggia il tempio di San Francesco al traffico automobilistico e si può ammirare il passaggio di un paio di vetuste Topolino che sbuffano lentamente fra i passanti.

Così pure c'è una visione della piazza assolata con le tende (di color verde pare di ricordare) che davano ombra ai tavolini nel loggiato del caffè Meletti, a conforto dei «perdigiorno» dice caustico il commento.

Ciò che affascina e colpisce sono le immagini di vita quotidiana: come non restare incantati, ad esempio, nel rivedere le massaie ascolane sul greto del Castellano, appena sotto il piccolo ponte che conduce ora al parcheggio coperto di Porta Vescovo, mentre lavano i panni utilizzando acque di una limpidezza purtroppo perduta per sempre. O ancora, in una serie di carrellate sulla campagna che iniziava subito alla periferia della città, i grandi buoi bianchi con le caratteristiche corna a forma di lira che erano i protagonisti del paesaggio rurale, ma che oggi sono completamente estinti.

Quegli animali infatti davano soprattutto energia a buon mercato ai lavori agricoli e una volta subentrati i trattori, gli allevatori hanno preferito puntare sulle specie in grado di dare carne e latte cancellando una razza autoctona. Le immagini riportano anche visioni del lungomare di San Benedetto e del Colle San Marco dove alcuni coraggiosi, abbigliati in modo che oggi definiremmo improbabile, si cimentano con gli sci di allora.

La parte più seducente è comunque il commento, ricco di ingenua retorica che spesso scivola in una forma involontaria di umorismo. Il film ha come unico sonoro una voce guida (quella stessa che commentava le immagini al cinema della Settimana Incom) accompagnata da un pianoforte che ripete in modo ossessivo alcune note e il povero speaker già allora sarà inorridito nel leggere un testo preparato con un linguaggio che di filmico ha ben poco. Tanto per dare un'idea dello stile utilizzato siamo ai livelli di: «colline ubertose ove attende l'opra dell'uomo» e così via di questo passo, quasi il tema di un liceale di quegli anni.

Ma l'abbiamo detto e ne siamo più che certi, anche per questo ingenuità nel commentare le immagini, il documentario (purtroppo l'inizio non mi è mai riuscito a vederlo e ne ignoro il titolo) è davvero un documento straordinario di quell'epoca. Nell'ansia di mostrare, ad esempio, che Ascoli era avviata verso il progresso, la didascalia sonora si esalta quasi nel mostrare le fumose ciminiere dell'Elettrocarbonium, che annerivano la città più di adesso, ma che vengono esaltate come la manifestazione tangibile di un prossimo progresso. Concetti correnti allora e che oggi trovano ben altra accoglienza. Ma la storia è questa e non si può certo cambiare, ma semplicemente tentare di spiegare e comprendere. Dalle colonne di Flash vale comunque la pena di lanciare una proposta: chiedere alla proprietà di Quintarete che regali una copia del film al Comune prima che vada definitivamente perso e lanciare contemporaneamente un appello perché venga restaurato. Si tratta di un documento importantissimo per la storia visiva della città fino ad ora esclusivamente affidata a due film, i 'Delfini' di Citto Maselli e 'Alfredo Alfredo' di Germi, ma questo documentario ha un asso in più, la possibilità di farci vedere le scene di vita comune che mancano negli altri due.

Purtroppo altri esempi avvertono che la possibilità che tutto ciò si verifichi è minima se non addirittura nulla e allora se avete mezz'ora di tempo sintonizzatevi su Quintarete, se in quel momento non c'è niente di meglio da mettere in onda, farete un viaggio incredibile ad Ascoli, negli anni 50. Buona visione a tutti.

**Giovanni Giacomini**

Giornalista